



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

La rivolta dell'8 marzo nelle carceri

La rabbia dei detenuti, innescata dal divieto dei colloqui a vista coi familiari con la scusa dei contagi, sprigiona la drammaticità dell'attuale condizione carceraria

Troppi morti e feriti a Modena - Non accettare le lusinghe di trattamenti premiali in cambio di ubbidienza - Occorre uno svuotamento degli istituti di pena - Fuori i proletari dentro i padroni

Circa un terzo degli istituti di pena (n.189), in cui sono attualmente costipati 61.230 detenuti rispetto ai 47.230 posti regolamentari (conteggiati in senso effettivo), è travolto da un'ondata di proteste e rivolte che dilaga da Sud a Nord in modo incontenibile. L'ondata è schizzata in seguito alle decisioni ministeriali di vietare, per far fronte al rischio di contagio, i trasferimenti l'attività dei volontari i colloqui a vista coi familiari fino al 22 marzo. Nelle carceri circolavano i timori che tra i detenuti e tra gli agenti penitenziari ci fossero soggetti positivi al coronavirus (com'è emerso nel carcere di Modena). Quindi il divieto imposto dalla direzione penitenziaria ha avuto l'effetto scatenante della rabbia accumulata dai detenuti a causa delle condizioni bestiali della vita carceraria.

La rivolta parte subito l'8 marzo dal carcere di Salerno. I detenuti devastano celle e spazi comuni e poi consegnano una dichiarazione con cui, tra le altre lamentele, denunciano il divieto delle visite. Domenica essa investe gli istituti penitenziari delle seguenti città (che elenchiamo raggruppandole topograficamente partendo dal Sud): Palermo (Pagliarelli e Ucciardone) Caltanissetta Enna Siracusa Trapani; Matera Melfi; Bari Foggia; Santa Maria Capua Vetere Aversa Caserta Avellino Napoli; Roma (Rebibbia Regina Coeli) Velletri Rieti Frosinone; Ascoli Piceno; Campobasso Isernia Larino Chieti Pescara; Prato Firenze; Bologna Modena Parma Reggio Emilia Ferrara; Milano (Opera San Vittore) Pavia Bergamo; Genova; Vercelli Alessandria Torino; Verona. La rivolta più sconvolgente e sanguinosa è quella di Modena; da cui partiamo per un sommario esame delle proteste più significative.

Nel carcere di Modena, ove sono ammassati 562 detenuti su 369 posti, la rivolta esplose nel pomeriggio. È una sommossa generale. I dete-

nuti mettono in fuga gli agenti penitenziari e il carcere viene messo a ferro e fuoco. Vengono distrutti celle e uffici e dati alle fiamme materassi lenzuola e cuscini. Frotte di rivoltosi si riversano in infermeria per impadronirsi di *metadone* (il sostituto dell'eroina somministrato ai tossicodipendenti in crisi di astinenza). Per un pelo non riescono ad evadere in massa; ma si trovano gli ingressi sbarrati. Nelle celle si rinvergono i cadaveri di tre giovani ufficializzati come stroncati da *overdose*. Ad essi vanno aggiunti altre quattro morti avvenute il giorno dopo presso altre carceri etichettate come sopra, più altre tre presso quello di Rieti. E così al Sant'Anna si registra il più alto bilancio di sangue della rivolta, (morti ora oggetto di indagine).

Nel carcere di Poggioreale (Napoli) la protesta scoppia al termine dell'ora d'aria. Una settantina di detenuti si porta sul tetto dell'istituto per manifestare; da altri padiglioni si levano grida di rivolta. Dal tetto i manifestanti raccolgono la solidarietà dei parenti che attendono in strada, i quali, in appoggio alla protesta bloccano a lungo il traffico. Nella *casa circondariale* di Pavia un gruppo di detenuti prende in ostaggio due agenti, si impossessa delle loro chiavi e libera numerosi reclusi. I rivoltosi si collocano sul tetto di un'ala dell'istituto e alimentano, con materiali vari un fuoco a fiamme alte che si scorge nella notte in lontananza. Il 9 mattina i detenuti del carcere di Foggia (608 per 369 posti) entrano in rivolta contro l'intollerabilità delle condizioni carcerarie. Vengono infrante diverse vetrate e danneggiati 50 posti-letto. Nella ribellione evadono 75 reclusi; di cui 41 vengono ripresi in poche ore; mentre 34 restano momentaneamente inafferrabili. La protesta rientra in serata dopo un duro confronto tra Prefetto provveditore e detenuti con cui si consente un minimo di movimento all'interno

dell'istituto senza essere rinchiusi in cella. Nel carcere romano di *Regina Coeli* (1.061 detenuti per 616 posti) dalle finestre vengono lanciati oggetti dappertutto; mentre in quello di *Rebibbia* la protesta trova eco nella presenza in strada dei parenti che bloccano il traffico sulla Tiburtina. Alle 9,30, quasi contemporaneamente alla protesta nelle carceri romane, inizia quella presso il carcere milanese di *San Vittore*. Dei 1.100 detenuti vi prende parte più della metà. Un centinaio di manifestanti del 3° raggio si porta al quarto piano ove dà fuoco a materassi e coperte. All'esterno il carcere è blindato dalla polizia. All'interno i detenuti battono sulle sbarre e reclamano libertà. Un manipolo di ardimentosi si porta sul tetto e appende due striscioni con le scritte "*Libertà*" e "*Indulto*". Nel pomeriggio la polizia carica un assembramento di familiari e anarchici che in piazza Aquileia, di fronte al carcere, solidarizza coi detenuti richiedendo *amnistia* o *indulto*.

A completamento del quadro scheletrico esposto bisogna aggiungere, affinché risulti chiaro il carattere generale della rivolta oltre alla sua spontaneità e vigore, che un notevole numero di altre carceri al di là di quelle indicate è stata protagonista delle proteste sia pure nella forma minore della *battitura delle sbarre*. Dunque è esplosa dopo tanti anni la ribellione generale contro il sistema carcerario diventato sempre più orrido e oppressivo per la smisurata pesantezza delle pene. E va riconosciuto un grande merito, sociale e politico, a quanti si sono battuti e si stanno battendo con coraggio e decisione. Ai morti va resa la giustizia proletaria.

Prima di concludere un consiglio pratico contro le lusinghe governative. Nei due giorni di fuoco della rivolta, tutto l'apparato punitivo (dagli agenti penitenziari ai cappellani, dai magistrati di sorveglianza e pubblici

ministeri al ministro della repressione fino al presidente del consiglio) si è adoperato per smussare le tensioni e spegnere il fuoco. Nell'emergenza il governo sta escogitando come artificioso tampone al sovrappollamento due stucchevoli misure: a) la "*liberazione anticipata speciale*" che abbuona gli ultimi tre mesi di pena; b) la trasformazione della semi-libertà negli arresti domiciliari. Sono fumo negli occhi: si fa un buco per sfozzire, mentre viene inasprita la repressione generale: la politica securitaria e ipercarceratrice.

Non cedere alle lusinghe; mettere sottosopra le carceri; liberazione immediata di tutti i detenuti proletari contro il coronavirus.

Battersi ed esigere:

1°) l'amnistia per tutti i reati patrimoniali commessi da disoccupati e proletari;

2°) indulto secco di tre anni generalizzato;

3°) costituire i comitati interni per dare alle azioni continuità e unicità di obiettivi;

4°) collegare la lotta carceraria alla lotta contro il potere statale;

5°) per una società di liberi ed uguali

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 marzo 2020

L'esplosione virale in Cina (III)

(Continuazione e completamento dell'analisi dell'epidemia svolta nel numero del 29/2 2020)

L'OMS campeggia di risonanza dei contrasti intercapitalistici con preferenza per i cartelli più forti e salvagente di carta di fronte alle insorgenze epidemiche

Prima di chiudere l'esame del fenomeno virale dobbiamo dare un colpo d'occhio a come si è mossa l'OMS in questa prima fase di emergenza di gennaio-febbraio. Il 30 gennaio si riunisce nella sede di Ginevra il Consiglio Esecutivo dell'Organizzazione composto di 34 membri in rappresentanza di 14 Stati (per l'Italia è presente il prof. Walter Ricciardi dell'Un. Cattolica di Roma fino al 2018 pres. dell'Istituto Superiore di Sanità, in sigla ISS) per decidere il da farsi sull'epidemia. Per prima cosa dà atto che la Cina era contraria all'emergenza globale volendo dimostrare al mondo la sua capacità sul piano del controllo e su quello della ricerca scientifica di avere isolato il virus sequenziato il suo genoma e individuato il recettore che causa la polmonite. Scorre poi le epidemie insorte nel 21° secolo (Sars 2002-2003 in Cina, Mers in Giordania e Arabia Saudita nel 2012, Covid-19; nonché le parallele determinate da altri agenti patogeni, Zika nel 2016, Ebola nel 2013 - 2019; e dopo quelle animali influenza suina nel 2009 (H1N1), influenza aviaria (2013 - 2017); ma non trae alcuno spunto operativo. In terzo luogo sull'epidemia in corso e sul da farsi essa registra la divisione piena tra gli Stati. E si conclude con due sospiri: da un lato paventando il timore che il virus approdi nei paesi africani con "servizi all'osso" o in India con ospedali "ricettacoli di infezione"; dall'altro col solito ritornello che bisogna rafforzare i sistemi sanitari con personale preparato, cosa che gli Stati rappresentati deprimono o buttano a terra.

Da notare che, a parte la paralisi decisionale sul come circoscrivere la propagazione del virus, l'OMS è attualmente impantanato nel più impressionante passivismo anche sui minori terreni delle pratiche terapeutiche. Ci limitiamo a due casi. Primo: in Cina una grossa impresa biomedica, China National Biotec Group, ha iniziato una campagna chiedendo ai pazienti guariti dal Sars Cov-2 prelievi di sangue che contiene tanti anticorpi che uccidono il virus, da impiegare a favore dei pazienti contagiati. Questa pratica terapeutica è conosciuta come terapia del plasma sanguigno antivirale. E pare che porti a risultati favorevoli. In Italia allo Spallanzani di Roma viene applicata ai pazienti una terapia farmacologica composta da una miscela di tre medicinali (il Lopinavir e il Ritonavir utilizzati per la cura dell'infezione da Hiv; e il Remdesivir utilizzato contro l'Ebola), che ha al suo attivo la guarigione della coppia di cinesi in vacanza nella capitale. Su queste pratiche terapeutiche come per le altre coperte, è mancato e manca qualsiasi coordinamento e/o cooperazione collegiale da parte dell'organismo rappresentativo. C'è il silenzio più sconcertante. L'unica

notizia in materia, che ubbidisce comunque alla regola borghese del *si salvi chi può*, è la dichiarazione resa il 25 febbraio dal capo missione dell'OMS in Cina Bruce Aylward il quale ha riferito che ai pazienti cinesi viene somministrato il *Remdesivir* prodotto dall'azienda americana Gilead Sciences studiato per l'Ebola, che pare stia funzionando. A seguito di questa dichiarazione il direttore del dipartimento malattie infettive dello Spallanzani, dr. Nicola Petrosillo, ha confermato che anche i malati della Lombardia vengono trattati con la stessa medicina. Secondo: via via ogni paese è rimasto colpito dalla propagazione virale si è trovato e si trova sprovvisto o a corto dei materiali più elementari per affrontare il contagio: mascherine, camici, guanti, detergenti, ecc., oltre ai respiratori per la terapia intensiva. Di colpo e progressivamente questi materiali sono diventati introvabili, ma rinvenibili e commerciati di frodo a condizioni strozzinesche, come se fosse calata una carestia spettrale, sintomo di una svolta al pauperismo. Contro questo sfacelo l'OMS non ha battuto un ciglio: neanche un'istanza agli Stati rappresentati a darsi una mano nella sciagura. Tutto questo implica e significa che i contrasti interstatali, dopo tre anni di guerra commerciale, sono sfociati in una lotta a coltello in cui ogni potenza statale si leva come un avvoltoio per soffiare i gioielli di casa al concorrente. E questo tappa, ovviamente, passo e bocca al mortificato organismo.

La diffusione mondiale del virus e la catastrofe capitalistica

L'11 febbraio 400 ricercatori di vari paesi si riuniscono a Ginevra presso la sede dell'OMS in un *forum straordinario*, il quale classifica il Coronavirus col nome SARS-CoV-2 e con Covid-19 la malattia di cui è responsabile; fa poi il punto sulle

strategie terapeutiche e avverte che è in preparazione un vaccino che potrebbe essere disponibile in 18 mesi. Il 14 il virus arriva in Egitto. E via via si espande a macchia d'olio nel resto del mondo anche se in Cina tende a rallentare. In dieci giorni ben 40 nuovi paesi sono avvolti dall'orbita virale con 2.689 contagi e 49 morti. Il 25 Svizzera Austria Croazia Spagna Algeria registrano i primi casi di infezione; il numero complessivo dei contagiati sale a 80.429, una cifra 10 volte superiore a quella della Sars con 2.713 decessi finora contro i quasi 800 del 2003. La propagazione mondiale del virus fino alla predetta ultima data è riportata dalla seguente tabella che classifica i vari paesi in base al numero dei contagiati e dei decessi. Da essa sono esclusi 21 paesi che fino al 25 febbraio accusano un numero di contagiati inferiore a 10 per non allungare la lista.

Stato	Contagiati	Morti
Cina	77.666	2.664
Corea del Sud	977	11
Crociera Diam. Princess	691	4
Italia	322	11
Giappone	169	1
Iran	95	16
Singapore	91	0
Hong Kong	85	3
Stati Uniti	57	0
Thailandia	37	0
Taiwan	31	1
Australia	23	0
Bahrein	23	0
Malesia	22	0
Vietnam	16	0
Germania	16	0
Francia	14	1
Emirati Ar.Un.	13	0
Regno Unito	13	0
Canada	11	0
Macao	10	0

A smentita del dubbioso avvertimento al mondo di prepararsi a una "possibile pandemia", dato il 24 dal direttore dell'OMS, il virus, come in-

dica la sua propagazione, si è dunque esteso irrefrenabilmente al mondo intero.

Come nel caso dell'influenza spagnola che si sviluppò tra il 1918 - 1920, pare nata in Cina da cui raggiunse tutti gli altri continenti, Covid 19 si è propagato nel mondo intero a causa dell'impovertimento generale del proletariato mondiale accresciutosi nell'ultimo decennio. L'influenza che rimase scolpita nella memoria delle passate generazioni per gli stenti subiti, colpi 200 milioni di individui in tutto il mondo. E causò la morte di 10-20 milioni di persone (un numero superiore a quello perito nella 1ª guerra mondiale. In Italia interessò a seconda delle zone dal 50 al 90% della popolazione e fece 400 mila morti in maggior parte nei mesi autunnali del 1918. Quindi a distanza di un secolo dalla spagnola la nuova pandemia covid-19 sembra delineare una delimitazione storica: la fine dell'evoluzione imperialistica del capitalismo e l'inizio di una fase di scannamento tra potenze capitalistiche non tanto per il dominio del mondo, irraggiungibile nell'attuale quadro geopolitico, quanto per la propria sopravvivenza statale.

La diffusione mondiale della malattia delinea una vera e propria catastrofe capitalistica sia sotto l'aspetto sociale che sotto quello economico e produttivo. In sintesi, l'impatto sociale sta scambussolando la vita quotidiana delle masse di ogni paese toccate dal virus. Qualche dettaglio per la Cina. Fino al 20 febbraio sono rimaste chiuse le scuole; chiusi i punti di vendita al minuto; sono in quarantena con restrizioni più o meno rigide 150 milioni di persone e ben 750 milioni incagliati nella difficoltà di muoversi dalle loro residenze per il blocco delle stazioni ferroviarie e dei voli. Enorme da parte sua l'impatto economico incidendo la Cina per circa un quinto sull'economia mondiale (commerciale e finanziaria). Non si vede al momento quando riuscirà a mettersi in moto la *supply chain*, la catena di forniture tra produttori che poggia sulle componenti fabbricate nel paese; semiparalizzate le fabbriche sud-coreane (Hyundai motor) e tedesche (Bosch); Pechino cerca di forzare gli ostacoli che paralizzano i vari settori interconnessi per riattivare il ruolo di fornitore globale ed evitare che le imprese si spostino come ha minacciato il colosso dell'elettronica Foxconn. Dunque lo scambussolamento è per ora l'aspetto principale della catastrofe; ma via via vengono alla luce tutti i problemi sociali e politici. E bisogna attrezzarsi per affrontarli e risolverli sulla base di una linea proletaria.

A conclusione auguriamo agli internazionalisti cinesi di trarre dagli avvenimenti in corso le lezioni più stringenti per la costruzione del partito rivoluzionario; mentre invitiamo i lavoratori più combattivi a scatenare la guerra di classe. Il proletariato cinese deve marciare in testa nella rivoluzione mondiale.

(Continua - La prossima puntata è dedicata all'esame della pandemia in Italia).

Lo sciopero generale proclamato dalle donne per il 9 marzo va fatto e sostenuto dagli altri lavoratori contro ogni "invito" contrario o divieto governativo

Quest'anno l'8 marzo, giornata internazionale di lotta delle donne, cade di domenica; perciò lo sciopero generale delle lavoratrici, che ne rappresenta il momento cruciale, è stato spostato al 9 giorno feriale. Con un comunicato diramato il 28 febbraio la Commissione di Garanzia (organismo ministeriale anti-sciopero) ha formalmente "invitato" le organizzazioni sindacali, ma sostanzialmente imposto pena sanzioni, di sospendere lo sciopero col pretesto dell'epidemia di "coronavirus".

L'invito, o ordine che possa diventare, è un ricatto contro l'esercizio dello sciopero che ha il suo fondamento incoercibile nell'autonomia e iniziativa del lavoro salariato. E va quindi respinto al mittente e lo sciopero va mantenuto ed attuato con la maggiore estensione possibile.

Quanto all'epidemia in corso la maggiore responsabilità va attribuita alle politiche governative che da decenni hanno smantellato e compresso il servizio sanitario nazionale esponendo le masse sottosalariate e impoverite all'effetto patogeno di qualsiasi germe o virus. Per converso non mancherà di sicuro alla coscienza degli scioperanti, operaie e operai, di svolgere la prestazione nelle situazioni necessarie senza con ciò violare la consegna dello sciopero.

Avanti, dunque, con una ferma mobilitazione proletaria, dando visibilità in questo specifico momento alla rivendicazione del salario minimo garantito a favore di occupate/i precarie/i e disoccupate/i di € 1.500 mensili intassabili così elevato dalla nostra 17a Conferenza Operaia del 3 novembre 2019. (Volantino del 3/3/2020 dell'Esecutivo Centrale, Commiss. Femminile Centrale, Commiss. Operaia della Sez. di Milano di Rivoluzione Comunista).